

## Il silenzio in musica.

### Le pause musicali

Nella pratica musicale sono presenti due tipi generali di simboli: le figure di suono (le note) e le figure di pausa (le pause musicali). Quantunque le seconde siano, solo apparentemente, meno importanti delle prime, entrambe hanno la medesima dignità. Spesso, tuttavia, durante le esecuzioni, lo strumentista, preso dalla foga e anche dalla voglia di mostrare il suo talento, non le considera più di tanto. Operando così si commette un errore. Chi suona, infatti, avrà l'impressione che i periodi di suono e di silenzio















siano ben dosati, mentre chi ascolta percepirà inevitabilmente la foga e la fretta dell'esecutore, comunicando una sensazione di insicurezza, di preoccupazione, che, per quanto riguarda la pratica musicale, è una delle maggiori cause che compromette un'esecuzione. Bisogna dunque prendersi i propri tempi tra un "periodo" di una composizione e un altro, proprio come si fa per tirare un "respiro" durante la lettura di un testo lungo. E' come fare una sorta di "punto e a capo", per separare due parti di brano che, se eseguite strettamente adiacenti, risulteranno contrastanti e incongruenti, non legate logicamente.

Le pause vanno interpretate. Possiamo distinguerle, innanzitutto, in due tipi: le prime sono strettamente funzionali all'aspetto ritmico, quasi come fossero, facendo un paragone con la sintassi del periodo, virgole con la funzione di separare due frasi subordinate o coordinate, e non c'è grande bisogno di interpretazione; il secondo tipo è invece costituito da quelle pause lunghe o brevi, spesso correlate dal

punto coronato, simbolo che prolunga l'esecuzione di una nota o una pausa a piacere dell'esecutore, che si distinguono in quanto nette separatrici tra, ad esempio, un "adagio sconcolato" e un "presto con fuoco". Ognuno, in base alla propria sensibilità, conclude la parte antecedente, prolunga la pausa e inizia la parte successiva in modo tale da creare un passaggio graduale e non brusco tra un periodo e l'altro. Questo secondo tipo di pausa si evidenzia molto bene nei culmini del romanticismo (come

Beethoven, Chopin, ecc.), mentre nei compositori più antichi prevalgono di più le pause "strutturali". E' stata quindi l'effusione romantica dei sentimenti dei musicisti ottocenteschi a innescare l'uso delle pause interpretative: rifiutando la rigida precisione barocca, dove invece le pause strutturali erano fondamentali, ci si lasciò andare al sentimento, all'effusione, senza essere troppo rigorosi. Difatti le pause da interpretare non hanno un preciso valore ritmico. La pausa da 2/4 che troviamo in Beethoven sarà molto diversa da quella di Bach: se nell'ultimo varrà esattamente due battiti e niente di più, nel sordo eccelso pianista sarà arbitraria e interpretata diversamente da ciascuno. Ora, in luce di queste considerazioni, possiamo capire come il non tenere in conto queste pause da interpretare sia in primo luogo un torto verso il compositore, oltre che un'occasione sprecata per permettere alle nostre sensazioni di fuoriuscire

materializzate dal pentagramma, di rendere concrete sentimenti e passioni tramite un rigido insieme di regole, simboli e chiavi.

NOTE		PAUSE
	intero	
	metà	
	quarto	
	ottavo	
	sedicesimo	
	trentaduesimo	
	sessantaquattresimo	

La pausa musicale è momento di silenzio in cui la musica si sospende per un tempo più o meno lungo.

Nella notazione moderna tali momenti vengono rappresentati graficamente mediante particolari segni. Ogni tipo di nota ha la propria pausa corrispondente, di identico valore di durata. Allo stesso modo delle note le pause possono essere seguite da un punto (che ne aumenta della metà il valore), o sovrastate da una corona (che ne prolunga indefinitamente la durata); al contrario non possono mai essere collegate con una legatura.

## Il valore del silenzio

A questo gruppo di pause interpretative si affianca anche un altro tipo di “silenzio musicale”: il respiro. Sono delle pause brevissime non scritte (non occupano infatti nessun valore temporale), ma suggerite in modo implicito dalle legature di frase che abbracciano ciascuna frase musicale, per quanto breve sia. Se negli strumenti a fiato e ad arco il respiro è funzionale anche in senso fisiologico, nelle tastiere non è necessario fisiologicamente e pertanto è uno degli obiettivi più complessi da raggiungere per il tastierista. In linea generale, questi respiri sono fissati dalle legature, ma sarà ancora una volta la sensibilità del tastierista a indurlo a concludere la frase in un certo modo piuttosto che in un altro. Il fatto che questi respiri siano esponenzialmente più numerosi delle pause interpretative ci può far capire come la sensazione di foga sia comunicata maggior parte dalla noncuranza verso questi respiri oltre che verso le pause. I respiri non servono a separare nettamente due parti apparentemente contrastanti, ma a dare, separando, un senso di unità scorrevole. “Unire separando” è un ossimoro che racchiude in sé il senso dei respiri e delle pause, ed è estremamente diverso dall’ “unire suonando”, che comunica foga e fretta. Il buon esecutore deve dunque saper dosare bene respiri, pause e suono per comunicare i suoi sentimenti a chi ascolta senza cadere nella fretta e nell’agitazione, che comprometteranno inevitabilmente l’intero brano anche se suonato con perfezione formale. Stare in silenzio è dunque una componente fondamentale in musica, come d’altronde in tutte le attività umane. Se in musica è, oltre le note, un mezzo per esprimere i propri sentimenti e sensazioni, lo è anche nella vita reale: se, per esempio, si è tristi non si griderà certo di gioia. Trascurare il silenzio e le pause, non musicali questa volta, significa vivere nella frenesia, senza mai dedicare un momento a riflettere e ad apprezzare la calma del silenzio, la distensione.

Recentemente, il compositore d’avanguardia John Cage, ha composto un brano per orchestra intitolato “4 minuti e 33 secondi “. Ebbene, sono quattro

minuti e mezzo circa di silenzio. E’ un invito, quasi ironico, rivolto al pubblico, scettico sull’importanza del silenzio in musica ma soprattutto in generale, ad apprezzare la intensità e multiformità del silenzio. “Ciò che essi ritenevano essere il silenzio”, scrive Cage, “poiché non erano capaci di ascoltare, era pieno di suoni casuali. Si sentiva il vento sibilare fuori dalla finestra, la pioggia tamburellare sul tetto, e il mormorio delle persone sorprese” .

Il silenzio non è dunque assenza di suono: sarebbe materialmente impossibile. Il silenzio, il silenzio che noi conosciamo, che noi viviamo, a dispetto di quanto si creda, è pieno di suoni, che mentre si suona o si parla sono impercettibili. Se noi tacciamo, dunque, facciamo, per una volta, parlare e suonare altre persone e altre cose: apriamo dunque la possibilità di apprezzare anche altre persone, altri fenomeni naturali oltre la nostra voce. E’ bene

dunque che qualche volta si taccia, evitando di far rumore, di parlare tanto per parlare, o magari anche di gridare per prevalere. È bene che impariamo a riconoscere i suoni del mondo e ciò che ci comunicano e ad apprezzare anche la voce degli altri, ambasciatrice delle idee altrui.

Possiamo quindi dire che il silenzio è uno dei fondamenti di una società pacifica e democratica, un bene enorme, uno dei più

importanti attraverso i quali si esplica la nostra umanità. Certo, ci saranno anche i momenti in cui si desidererà fare e sentire tanto rumore, magari tanto da stordirsi e da perdere le proprie potenzialità uditive e in qualche modo da annullare se stessi. Ma è nel silenzio che veramente ci realizziamo, realizziamo la nostra intelligenza e la nostra perfetta connessione col mondo.

Come in musica occorrono le pause musicali, così nella vita dobbiamo dare spazio e valore al silenzio per meglio cogliere ritmo, intensità e senso, per meglio penetrare in noi stessi e più estenderci nel mondo. Perché è nel silenzio che veramente ci realizziamo.

Eone

